

Emanuele Arinelli

Un lavoro ben fatto è quello che rispetta qualità, impegno e passione. Non si tratta solo di portare a termine un compito, ma di farlo con cura, attenzione ai dettagli e una certa etica professionale. Prendiamo ad esempio mio zio, un abile falegname. Lui era proprietario di un negozio di ferramenta a Marano di Napoli ma dopo essere andato in pensione si è dedicato alla falegnameria. Uno dei suoi progetti più memorabili è stata la costruzione di una casa sull'albero per i suoi nipoti. Non si è trattato solo di un semplice rifugio, ma di un vero e proprio capolavoro. Ha iniziato scegliendo un grande albero robusto nel giardino, assicurandosi che fosse sano e in grado di sostenere la struttura. Ha disegnato dei progetti, tenendo conto della sicurezza e della funzionalità. Le tavole sono state selezionate con cura, garantendo qualità e resistenza. Ogni pezzo è una testimonianza del suo amore per il mestiere, dimostrando che un lavoro ben fatto è un valore che si tramanda nel tempo.

Francesco Antonio Leopardi Barra

La storia di cui parlerò oggi riguarda un anziano signore che ha una bottega da calzolaio all'interno del mio condominio. Quando ero piccolo spesso ci entravo per curiosità, e lui sempre con il sorriso e con aria ospitale iniziava a raccontarmi la storia della sua vita.

Ha perso i propri genitori entrambi all'età di dieci anni e ha dovuto convivere con la povertà poiché era il più piccolo di undici figli, appena ha potuto con tutti i risparmi raccolti lavorando al mercato ha aperto la sua bottega e per tutta la sua vita ha fatto lo stesso mestiere. Ha avuto molte disgrazie nella vita tra cui la morte della moglie per un brutto male, ma lui è stato sempre nella sua bottega con il sorriso stampato questo perché lui dice che il lavoro del calzolaio è sempre stato la sua salvezza, l'unica cosa ad avergli dato dignità e tutto ciò su cui ha costruito la propria vita. Oggi questo signore ha quasi novant'anni e continua a stare nella sua bottega nonostante il suo lavoro al giorno d'oggi sia quasi scomparso poiché a detta sua è l'unica cosa per cui la mattina lui riesce ad alzarsi dal letto. Dovremmo prendere tutti esempio da questo signore perché grazie alla sua umile passione è sempre riuscito ad essere felice nella vita e non si parla di felicità monetaria.

Antonio Belardo

Personalmente posso descrivere cosa sia per me il lavoro ben fatto, parlando di me, Antonio: l'eterno organizzatore di tutta la propria vita.

Io ho sempre lottato per ciò che faccio fin da piccolo, all'età di 15 anni ho fatto di tutto per iniziare ad avere una mia indipendenza e non chiedere nulla ai miei genitori, dai lavori più umili: cameriere, animatore, aiuto cuoco fino a far uscire la mia vera indole, la mia estrosità, il mio stare bene in mezzo agli altri, grazie all'opportunità che mi ha dato la vita (e che sono riuscito a cogliere) adesso sono un presentatore di eventi, sono un ragazzo che ha iniziato a 17 anni con questo settore e tutt'ora a 21 porta avanti con tanta grinta, mettendoci testa, mani e cuore, non avendo mai timore di non fare la cosa giusta, perché nel momento in cui fai ciò che ti piace, non avrai mai lo scrupolo di coscienza che non sia la cosa giusta.

Ecco, per me questo è un lavoro ben fatto, un esempio per persone che si devono mettere in gioco sempre, osare sempre nella vita e avere la curiosità di dare e fare sempre di più, avere quella sete di intraprendenza che ti può saziare solo quando davvero hai raggiunto i tuoi obiettivi. Il mondo della comunicazione mi ha sempre affascinato e penso che quando capisci che è una cosa ti riguarda fai di tutto per far sì che ti appartenga, senza permettere a nessuno che la possa sminuire, perché ormai hai aperto questo mondo e fa parte di te. E come dice mia madre “questo è solo l’inizio di un lungo percorso per coronare i miei più grandi successi”.

Ad maiora.

Alessandro Caterino

Il lavoro ben fatto, per come lo intendo io, è un qualcosa che fai correttamente. Le cose vanno fatte come si deve perché il risultato che viene fuori è gratificante e bello. Tuttavia il concetto di lavoro ben fatto l’ho capito a fondo con un’esperienza: ero a scuola calcio e facevo particolarmente fatica a inserirmi.

A gestire il gruppo c’era un mister non proprio attento al minimo dettaglio. Il calcio è uno sport di gruppo e per sentirsi realmente realizzato è fondamentale l’aspetto mentale e la coesione con gli altri.

Ecco, soffermandosi su questo aspetto mi sentivo spaesato. Inizialmente non stavo bene, ma poi è stato il campo a stimolarmi. Tuttavia questo non toglie che un allenatore ha sempre il compito di far sentire coinvolti tutti senza lasciare nessuno escluso.

L’allenatore ha la missione di un insegnante: al di là dei concetti tattici deve fare anche da educatore e deve far sentire tutti a proprio agio. Lo spogliatoio me lo dovevo sentire ‘mio’, ma così non è stato. Da questo ho capito che lavorare bene significa rispettare se stessi ma anche il prossimo, un atto di responsabilità a cui non bisogna tirarsi indietro.

Sabrina Coseglia

Un lavoro ben fatto, per me, è costruire un ponte solido che unisce il desiderio di fare bene con la soddisfazione che ne deriva. È il piacere di guardarsi indietro e vedere che ogni passo, ha avuto un senso. Tra i tanti esempi che potrei menzionare nella storia, ho scelto di citarne uno recente, mi riferisco alla forza di Gino Cecchetin. Nel suo libro dedicato a Giulia, sua figlia vittima di femminicidio, egli ha trasformato un dolore immenso in un messaggio di cambiamento sociale. La sua storia non è solo quella di un padre in lutto, ma di un uomo che ha deciso di dare voce a chi non può più parlare. Ogni colpo inflitto a Giulia si è trasformato in una parola d’amore: ogni ingiustizia è diventata un richiamo alla solidarietà, e ogni sofferenza ha offerto un motivo per lottare per un mondo migliore. Le sue ferite, ora, germogliano come semi di speranza, trasformando la sua memoria in un faro luminoso nel buio della violenza. La tragedia di Giulia ha ispirato molti a fare dell’amore la propria bandiera. Ecco, per me, un lavoro davvero ben fatto.

Ruben Antonio D'Agostino

Lavoro ben fatto! Esclamò quel giorno il mio maestro in bottega. Finalmente il tanto agognato traguardo era stato raggiunto. La regola, così la chiamava il maestro, per noi tutti un vero e proprio dictat, che con maturata esperienza trasmetteva ad ogni nuovo apprendista, recitandolo come un mantra religioso da ossequiare ogni giorno. Ritenevo questo "modus operandi" più una scelta di vita che una regola da osservare. La bottega, praticamente la mia seconda casa, insieme alla "regola", forgiava in maniera irreversibile le nostre menti, i nostri corpi, trasformandoli in strumenti raffinati, pronti ad esercitare l'arte dell'amore per quello che si fa. Con la sopraggiunta maturità tecnica ed intellettuale, ne ho compreso appieno il valore. Un valore inestimabile, un traguardo oltre ogni più rosea aspettativa. Quello che sono oggi lo devo alla rispettosa osservanza di questa regola mai tradita. Il maestro non è più tra noi, ma posso garantirvi con assoluta certezza che lo ritrovo in ogni piccolo gesto che contribuisce al mio quotidiano "lavoro ben fatto".

Pasquale D'Ambrosio

“Alzarsi al mattino col sorriso e la voglia di cominciare una nuova giornata”. Un medico generico si reca a lavoro per accogliere i suoi pazienti; un pescivendolo è pronto ad aprire la sua bottega; un maestro sta per insegnare qualcosa di nuovo e costruttivo ai suoi allievi; un trasportatore inizia il suo viaggio con carico e scarico merce; un architetto prepara un suo nuovo progetto.

La lista è lunga, quasi infinita ma la cosa che accomuna tutti loro è l'amore e l'impegno che ci mettono ogni giorno per fare ciò che amano. Noi esseri umani possiamo migliorare il mondo e prendere spunto da queste semplici storie di persone comuni che hanno deciso di fare le cose perbene perché come è citato nel libro “conviene” ed è “giusto” e soprattutto anche se all'inizio potremmo trovare difficoltà dopo un po' di tempo ci si abitua. Il “lavoro ben fatto” deve essere una nostra esigenza, una nostra volontà, basta crederci e volerlo.

Luca De Brasi

Ho trovato fin da subito il libro “Il Lavoro Ben Fatto” di Luca e Vincenzo Moretti molto interessante e costruttivo; anche il video mostrato nella giornata di martedì nella “aula O” è stato breve e costruttivo.

Sia il libro sia il video esprimono in pochi e semplici passi il procedimento per svolgere un lavoro ben fatto. In particolare il concetto di lavoro viene esteso in tutti i campi: ognuno di noi tutti i giorni può compiere un lavoro ben fatto, ma deve essere considerato non come un mezzo e una necessità, ma come un fine che permette ai giovani di costruire una propria vita.

Potrei infatti raccontare di una vicenda che mi è capitata durante una vacanza con la mia famiglia cinque anni fa in Madagascar: durante un'escursione in macchina per una via isolata, guardando fuori al finestrino ci imbattiamo nella scena commovente di un bambino che trasportava un secchio pieno d'acqua.

A quel punto la nostra guida ci ha spiegato che lì ai bambini viene insegnato fin da piccoli di svolgere lavori di questo genere per aiutare la famiglia e che tutti i giorni si ritrovano a trasportare secchi d'acqua per chilometri. D'altronde è dall'impegno e dalla dedizione messa in un qualsiasi contesto che portano ad ognuno di noi il risultato di un "lavoro ben fatto".

Ilaria De Falco

Sacrificio e pratica che si fondono con passione e amore questo per me è il lavoro ben fatto. Pensando a questo concetto nella mia mente nasce un'immagine ben definita, quella del mio papà. Senza fare riferimento al suo successo in qualità di padre, voglio parlare di come lui si sia costruito da zero, allenando quotidianamente la costanza allo studio e all'apprendimento di un mestiere. Quando si è piccoli, difficilmente si riesce ad apprezzare il privilegio di poter studiare e lui è stato uno dei tanti che vedeva la scuola come punizione. Ha cercato più volte di sfuggire al contesto scolastico, finché, dopo una bocciatura, in lui si accese una piccola fiamma. Decide di iscriversi ad un istituto tecnico, inizia a studiare ed impegnarsi e finisce con l'imparare l'arte della meccanica, diventando uno dei più bravi dell'intero istituto, alimentando quella piccola fiamma che è diventata ad oggi un vero incendio. È un esempio di questo concetto, non perché è diventato il capo di se stesso, ma perché quel giovane ragazzo senza stimoli si è rimboccato le maniche ed ha scoperto la sua strada.

Andrea De Felice

Anna Achmátova, poetessa russa vissuta sotto la dittatura sovietica, passò gran parte della sua vita vicino ad un gulag a Leningrado per assistere suo figlio che era stato imprigionato. Il suo mestiere era solo quello di scrivere, infatti, un giorno, una donna che come lei stava andando a trovare un parente nei gulag, le chiese: "Può raccontare tutto questo?", e lei lo fece, scrisse "Requiem", una raccolta di poesie che denunciava i crimini sovietici.

La sua opera corrisponde perfettamente all'idea di lavoro ben fatto, perché se lei avesse scritto delle brutte poesie, il suo sforzo sarebbe stato inutile. Nei suoi versi non c'era solo la voglia di comporre le rime migliori, ma di dare voce a tutti quelli che non venivano ascoltati. Qualsiasi sia il proprio mestiere, dalla poetessa all'insegnante, dal politico all'idraulico, lavorare bene diventa un approccio, l'unico metodo per far funzionare le cose, altrimenti, se l'Achmátova non l'avesse fatto, non avremmo mai potuto leggere quelle storie.

Marzia Della Rossa

Crescere con un fratello disabile rappresenta una sfida che richiede forza, amore e costante dedizione. Il ruolo della sorella non si limita al semplice supporto pratico, ma si estende a una guida emotiva capace di interpretare e rispondere ai bisogni quotidiani. Ogni giorno diventa un'occasione per creare un ambiente sicuro e inclusivo, dove il fratello possa sviluppare al meglio le proprie capacità, puntando a una maggiore autonomia. Questo percorso, fatto di piccoli traguardi e momenti difficili, insegna il valore della pazienza e della resilienza. Ogni progresso, per quanto modesto, diventa una vittoria da celebrare. Essere

una sorella in queste condizioni va oltre il concetto di dovere familiare: è una scelta consapevole che forgia una persona più empatica e attenta al valore delle differenze.

Io sono proprio questo tipo di sorella, orgogliosa del lavoro ben fatto e del legame speciale che ci unisce, un legame che va oltre le parole e si nutre di piccoli gesti quotidiani.

Samuele Di Pinto

Il “lavoro ben fatto” non può essere riassunto banalmente come il corretto svolgimento di una mansione. È un ideale che - qualora si decida di sposarne la causa - plasma il comportamento dei suoi fruitori, radicando in loro un profondo senso di responsabilità - nei propri confronti e in quelli della società - e portandoli a sviluppare un’imperitura dedizione al proprio operato.

Personalmente mi ritengo un discreto lavoratore: se decido di intraprendere un progetto, lo porto avanti al massimo delle mie capacità, cercando di ottenere la miglior resa possibile e provando a migliorarmi di volta in volta. Tuttavia, se dovessi dare un volto a questo concetto, sarebbe senza dubbio quello di Alessia, la mia fidanzata. L’encomiabile impegno che mette nella sua grande passione - la farmacia - la porta a svolgere il suo lavoro in maniera esemplare, avendo cura di ogni minimo dettaglio e con un contagioso desiderio di raggiungere i migliori risultati in ogni occasione che le si presenta.

Giorgio Frappoli

Cos’è il lavoro ben fatto, sembra facile da spiegare ma non è così scontato. Eppure di per sé il concetto sembra che non abbia bisogno di spiegazioni, mi verrebbe da dire quasi ovvio, scontato. Tuttavia per quanto il significato sia intuitivo l’applicazione di questo non solo è rara ma anche complicata. Lavorando in un negozio di giocattoli ho conosciuto quello che è per me un esempio perfetto di lavoro ben fatto. Il titolare del negozio è una persona con un carisma ed un’energia trascinate. Il suo modo di essere rende speciale e attraente quello che può essere per molti un lavoro noioso, faticoso o inutile. La sua passione si trasmette in tutto ciò che fa, le maratone in Italia o altre nazioni, la palestra ma soprattutto nel gestire un negozio di cui è orgoglioso. La sua dedizione lo aiuta nel miglioramento continuo della sua bottega, l’acquisto di nuovi prodotti da proporre al cliente, il cambio dell’arredamento per rendere sempre migliori gli interni o la progettazione di un software per il negozio in cui poter avere il controllo sulle merci con più facilità.

Questo per me è un lavoro ben fatto, un uomo dedito al suo lavoro, sempre alla ricerca del miglioramento e che trascina dietro di sé chiunque abbia a che fare con lui, dai clienti ai dipendenti.

Alessandra Fuina

Il lavoro ben fatto, a cui siamo stati introdotti, non è soltanto un metodo. È come voler giocare ad un gioco per vincere, non per partecipare, e quindi farlo al massimo delle proprie capacità. Non è qualcosa che si porta avanti per inerzia: svegliarsi la mattina, andare in

bottega e iniziare a trafiggere il legno finché senza accorgersene ne venga fuori un mobile. Il lavoro ben fatto è sfiorare un ceppo di faggio e visualizzare ciò che diventerà, le sue forme, gli spigoli, intagliarlo ad occhi chiusi perché le mani sanno già dove portare. E dare vita così ad un mobile, che è pur sempre un mobile come quello nato dall'inerzia, ma al contempo è completamente diverso perché in ogni rifinitura c'è l'esperienza e la passione delle mani che lo hanno lavorato, il cuore di chi lo ha realizzato. Ecco l'essenza di quel mobile è il lavoro ben fatto. Fatto con passione, fatto con impegno e dedizione, fatto con tutto il corpo che presenza all'atto del lavoro e vi contribuisce.

Enza Gallo

Quando penso al lavoro ben fatto, mi viene in mente cura motivazione e determinazione.

L'esempio principale di un lavoro ben fatto per me è mio nonno Mario.

Mario è cresciuto nell'epoca del dopo guerra, dove solo mangiare un pezzo di pane era segno di ricchezza e di gratitudine.

Da bambino ha sempre lavorato con il padre, ha poi conosciuto Caterina con la quale ha avuto 5 figli.

Pur non avendo avuto la possibilità di studiare da piccolo, mio nonno è riuscito nel tempo a proseguire gli studi e a migliorare la sua condizione, ottenendo anche una carica importante in Fiat.

Per studiare l'inglese ascoltava in bagno le lezioni con i videoregistratori dopo il lavoro, studiava matematica per cercare di risparmiare per poter permettere una vita migliore ai suoi figli.

Ad oggi mio nonno è riuscito a dare un'infanzia e un'adolescenza impeccabile, sia ai figli che nipoti, è riuscito con tanti sacrifici a sentirsi soddisfatto di sé stesso e del suo lavoro.

In questo caso il lavoro ben fatto ha avuto una duplice funzione: verso di sé di soddisfazione, ma anche verso noi familiari: l'insegnamento di impegnarsi sempre, perché tutto verrà ripagato.

Il lavoro ben fatto, va oltre il lavoro come ricompensa economica, ma è inteso come cura, come soddisfazione, impegno e determinazione.

Gaetano Pio Gargiulo

La visione del video fin da subito, ci ha aiutato a capire cosa fosse un lavoro ben fatto. Per ottenerlo c'è bisogno di passione, interesse e dedizione. Un esempio a cui ho pensato, in seguito alle parole di un'altra allieva della bottega, è mio nonno.

Fin da piccolo mi ha sempre raccontato dei suoi sacrifici e dedizione applicati nel lavoro che più amava. Il contesto in cui è nato era la Napoli del dopoguerra, tra la povertà ed umiltà. Il luogo in cui viveva da bambino, cioè una casa in campagna, lo ha spinto ad aprire un'attività ovvero un negozio di frutta. Quel che può sembrare un lavoro umilissimo, lui lo ha trasformato nella sua passione, tant'è vero che ancora oggi ama il suo orto. Per questo motivo che lo definirei un esempio di lavoro ben fatto, perché grazie ad esso, è riuscito a

trasformare il suo status economico e non solo. Nel momento in cui ha capito che questo era il lavoro che faceva per lui, non ha smesso più.

Mirea Guariglia

Vorrei condividere un episodio della mia infanzia che ha profondamente influenzato la mia visione del mondo e il mio modo di relazionarmi con gli altri. Quando ero in seconda elementare, a sette anni, soffrivo di otite e indossavo sempre un cappello per proteggere le orecchie. Un giorno, la maestra mi chiese di toglierlo e, di fronte al mio innocente rifiuto, reagì in modo insensibile e crudele. Mi tolse il cappello con forza e cercò di gettarlo nel cestino, non riuscendoci obbligò i miei compagni a calpestarlo ripetutamente e a buttarlo, lasciandomi con le mani sulle orecchie per il dolore e l'umiliazione. Alla fine della lezione, dovetti raccogliere il cappello dal cestino, tutto sporco, e rimetterlo. Questo evento mi ha insegnato l'importanza del rispetto e della comprensione, valori che ritrovo nel libro 'Il Lavoro Ben Fatto' di Vincenzo Moretti. Moretti ci ricorda che il vero valore del lavoro risiede nella qualità delle nostre azioni e nell'osservanza che mostriamo verso gli altri. Nel mio caso, la maestra ha fallito nel suo ruolo educativo, non solo per la crudeltà del gesto, ma anche per l'esempio negativo dato ai miei compagni. Questo comportamento è l'opposto di ciò che Moretti promuove nel suo libro, infatti sostiene che ogni lavoro, per essere considerato ben fatto, deve essere eseguito con cura e passione, ma soprattutto con un profondo riguardo per le persone coinvolte. Ho visto in prima persona quanto possa essere dannoso un comportamento insensibile da parte di un educatore e quanto possa influenzare negativamente la crescita e l'autostima di un bambino. La maestra ha ignorato i miei bisogni e sentimenti, mentre il lavoro ben fatto richiede amore, attenzione e considerazione per gli altri.

Alex Iozzi | Eroe (Storia di Orlando Delle Biccocche)

Ore 6 del mattino. Nuovo primo giorno di una nuova settimana di un nuovo mese.

La sveglia, in assordante (e più che fastidiosa, dato che sancisce la conclusione del weekend) maniera, rimbomba per la stanza. Sciacquata di corpo rapida, "panni della fatica" indossati e dieci minuti di orologio contati per digerire la colazione (di godimento priva).

Chiave inserita (e girata) nel blocchetto d'accensione della macchina ed al via la corsa, direzione fabbrica.

Dodici ore da trascorrere alla luce del sole cocente oppure al cospetto di una pioggia torrenziale. Nocche distrutte e schiena a pezzi.

Alla sera, fatto rientro nella propria dimora, la sola voglia è quella di mangiare per poi, successivamente, coricarsi nel letto. Eppure, una volta seduto a capotavola, laddove ti spetta, ammira i volti di una moglie e di tre figli ai quali stai garantendo la felicità nel presente, oltre che un futuro roseo.

Sorseggi un meritato bicchiere di vino e fieramente pensi: "Sono un eroe!"

Angelo Licciardello

Un esempio di lavoro ben fatto è mio nonno, che, nonostante i suoi 85 anni, continua a dedicarsi con passione alla cura della casa e dell'orto di sua madre, che è scomparsa ormai più di 20 anni fa. La sua determinazione e il suo amore per la terra gli permettono di superare ogni ostacolo, e nemmeno le fatiche della vecchiaia, che a quest'età si fanno sentire in modo ancor più insistente, riescono a fermarlo.

Il suo impegno non si limita solo alla cura del giardinaggio e dell'orto, ma si estende anche a progetti più ambiziosi. Ha ristrutturato una casa che era ormai in rovina, trasformandola in un'abitazione confortevole per uno dei suoi figli. Non si è fermato qui: ha anche costruito la sua attuale abitazione.

Questo, secondo me, rappresenta un ottimo esempio di lavoro ben fatto, non solo per ciò che ha garantito alla sua famiglia, ma anche per il continuo supporto che offre, nonostante l'età avanzata. La sua vita è una testimonianza di come la passione e l'impegno possano realmente fare la differenza e lasciare un segno duraturo nelle generazioni a venire.

Francesca Maria Mainardi

Mia madre è un numero. Né la prima né l'ultima della fila, ma una a caso nel mezzo, una a caso in un mucchio. Una donna qualsiasi, seduta ad una qualsiasi scrivania, davanti ad un qualunque computer, in un ufficio come tanti altri. Eppure, il suo è un lavoro ben fatto.

Sia chiaro: non è uno di quei lavori che si può patinare di romanticismo ed emotività, per il quale ardere di passione; ma uno di quelli che si può amare solo nell'evidenza della sua esigenza, nella soddisfazione di ciò che se ne ricava e di ciò che si è dato. Né, tantomeno, è un lavoro di quelli che prevede particolare forza, se non quella del senso di responsabilità che ti convince – pur in mezzo al mucchio, ad una scrivania qualunque – di poter fare la differenza. Di poterla fare solo con la cura e con l'impegno.

Non è nemmeno uno di quei lavori che richiede particolare coraggio, se non una modesta eroicità borghese: quella dell'alzarsi ogni giorno alle 6 del mattino.

Giacomo Maraucci

Conoscevo Lello, un artigiano del legno che lavorava in una piccola bottega. Da anni, Lello creava mobili su misura ed era amato da molti per la sua abilità e l'attenzione ai dettagli. Nonostante la sua dedizione, non aveva mai ottenuto un incarico importante, finché un giorno ricevette una richiesta che avrebbe cambiato la sua carriera. Un noto architetto di città lo contattò per commissionargli la costruzione di una libreria su misura per una lussuosa villa che stava progettando. Si trattava di un lavoro complesso: la libreria doveva coprire un'intera parete, seguendo il profilo curvo di una grande stanza. Non solo doveva essere esteticamente perfetta, ma anche pratica, con ripiani mobili e incastri nascosti. Dopo settimane di lavoro intenso, la libreria era pronta. Lello si recò personalmente nella villa per installarla. Quando l'architetto vide il risultato finale, rimase senza parole e non poteva fare altro che elogiare Lello per la sua precisione e dedizione. Grazie a quel lavoro, Luca divenne

rapidamente noto anche al di fuori del paese, e presto altre richieste iniziarono ad arrivare, rendendolo uno degli artigiani più apprezzati della regione. Ma per Lello, la vera soddisfazione non era la fama che aveva guadagnato, bensì la consapevolezza di aver fatto bene il suo lavoro, con passione e dedizione, come aveva sempre sognato.

Cristian Nappo

Il lavoro è fondamentale nella vita di ogni individuo, capire l'importanza del lavoro ci permette di apprezzarne il valore non solo per noi stessi, ma anche per la società nel suo insieme. Amare il lavoro che si fa non solo arricchisce la nostra vita, ma ha anche un effetto profondo sugli altri, ispirando e motivando chi ci circonda. Personalmente credo che quando si ama ciò che si fa, il lavoro non sia più un semplice dovere ma diventi una forma di espressione. Cuore, mani, sapere, racchiudono la definizione di lavoro ben fatto, e sono valori fondamentali in questo contesto. Nel mio piccolo paese, ho avuto il piacere di ammirare questi valori da una persona a me molto cara. Giovanni è un falegname che ha dedicato la sua vita a questo mestiere. Per lui, non è solo un lavoro, ma una vera e propria passione. Lavorare il legno è un atto d'amore, è il modo in cui riesce ad esprimere se stesso al meglio. Oggi Giovanni ha chiuso la sua attività, ma l'ha fatto con il sorriso e con la consapevolezza di aver dato tutto.

Celeste Pinto

Ore 8:30, come ogni mattina Daria è a lavoro. Oggi vuole costruire un espositore in legno, già lo immagina pieno di piante, ai clienti piacerà. Si mette all'opera, ma il padre la ferma: "Mettili a posto quei vasi, non perdere tempo", le dice. Poco dopo le si avvicina una cliente: "Peccato una ragazza come te, tra terra e insetti? Potevi fare altro. Sai mio figlio è laureato in economia, lui non ha "perso tempo", ora lavora a Milano".

Daria sorride, non risponde. Ancora una volta dovrebbe spiegare che si può lavorare con cura e dedizione, anche senza essere economisti. È pomeriggio, arriva Ada: "Ciao Daria, sai i tuoi consigli hanno funzionato, "col tempo" il ficus è rinato". Si fa sera, i vasi sono tutti a posto, ma conviene completare l'espositore domani, non ha senso finirlo così, si può fare meglio. Daria torna a casa, contenta di aver dato l'anima anche oggi, ma si chiede: "Conviene farlo quando a tanti interessa solo 'cosa' fai e non 'come' lo fai?" Della risposta non è certa, ma è l'unica strada che conosce per approcciarsi al mondo nel modo giusto. Ciascuno può essere l'eroe di se stesso, facendo a gara per superare i propri limiti, non quelli che il mondo ci impone.

Lucienne Polito

Tutti quanti si chiedono cosa sia un lavoro ben fatto.

Qualsiasi tipo di lavoro fatto con voglia, costanza e valore può essere definito tale.

Un lavoro ben fatto può essere quando un dottore salva la vita ad un paziente, uno studente si laurea dopo tanta fatica e sacrificio o semplicemente quando una persona si realizza in qualcosa a cui tiene particolarmente.

Il lavoro ben fatto ha però degli “elementi” che possono poi farlo considerare così:

In primo luogo ci deve essere la competenza, essere preparati per quello che si sta andando a fare e quindi avere l’abilità.

L’attenzione ai dettagli dove prestando cura e precisione lo rende anche perfetto.

Si deve essere responsabili del risultato finale.

Non ci si deve limitare a fare il minimo indispensabile, ma bensì fare la differenza e far vedere quanto vale il proprio lavoro.

Il concetto di “lavoro ben fatto” si può associare a qualsiasi tipo di cosa, facendolo diventare anche un punto di riferimento per chiunque voglia crescere e migliorare.

Antonio Rapuano

Sfogliando le pagine di “Lavoro ben fatto” mi accorgo sempre di più che mi continua a riaffiorare in mente l’immagine di una persona che collego alle mille sfaccettature descritte dal professor Moretti.

Per me si scrive “Lavoro ben fatto” e si legge maestra Loredana. In lei ci puoi trovare ogni ideologia presente nel libro. Rigore, testa, mani... ma la cosa più importante è la passione. Passione che Loredana ci mette ogni giorno nonostante siano passati tanti anni che fa questo mestiere. È proprio vero che se tutti facessero le cose per bene tutto funzionerebbe meglio, a scuola avremmo bisogno di 10 Loredana. Mi permetto di aggiungere che, essere in team con professionisti che il lavoro lo fanno bene, ti sprona a fare tutto bene. Lei mi ispira mattinata dopo mattinata ad essere una persona migliore, cercando di non lasciare nulla al caso e svolgendo ogni minima faccenda come Dio comanda.

Una mattina ricordo che stavo allacciando le scarpe a Luigi (un bambino di classe) e la maestra ripeteva 100 volte agli altri bimbi cosa dovessero fare, fino a che a loro non fosse arrivato il comando perfettamente. Mi fermai a riflettere e ho avuto la conferma che per “Lavoro ben fatto” si intende il lavoro svolto come la maestra Loredana, un esempio di vita.

Camilla Renner

Con la lezione precedente abbiamo affrontato il concetto di “Lavoro ben fatto”.

La visione di un video del prof. Moretti e la discussione effettuata in aula, ha fatto sì che oggi ci tenga a raccontare quella che è la mia esperienza di lavoro ben fatto.

La mia idea di lavoro ben fatto risale ai sacrifici e alla volontà di lavorare della mia famiglia, in particolare dei miei nonni materni insieme a mia madre e i miei zii.

Loro, tutti insieme, anni addietro decisero di aprire un’attività familiare che riguardasse il mondo dell’insegnamento dando vita ad un asilo privato.

Mia madre e mia zia erano giovanissime e subito si sono immerse nel mondo del lavoro, con passione e determinismo.

Quest'attività la definisco familiare non solo perché è stata aperta in famiglia, ma soprattutto perché i bambini che frequentavano quell'asilo, è come se si fossero sentiti a casa, ogni giorno.

Non a caso, la mensa era gestita da mia nonna che con passione cucinava in casa il pranzo per tutti i bambini, con prodotti selezionati, ingredienti di alta qualità, e soprattutto con amore. Ricordo ancora quando il giovedì, si mangiava lasagna e polpette al sugo e l'odore del pranzo si sentiva per tutte le stanze. Mio nonno si occupava del trasporto, accompagnava i bambini alle proprie case dopo il doposcuola, così come mio padre.

Questa è la mia idea di lavoro ben fatto: quel mestiere che viene fatto con talmente tanta passione da renderlo completamente tuo, da appropriarsene del tutto e che possa portare da enormi sacrifici ad enormi soddisfazioni.

Giulia Rodontini

I volti sono spenti e il peso della routine si fa sentire. Tutto intorno fa parte di un grande meccanismo senz'anima che si muove come lo scorrere delle lancette. Anima che ritrovi nei ricordi di tuo nonno che ti insegnava a seminare o di tua nonna che impastava gli gnocchi e tu eri lì, con loro ad assaporare ogni movimento, ogni gesto, ogni attimo. Quelle mani esperte si muovevano con leggerezza, dando vita a qualcosa di speciale. Nulla si dava per scontato e non si sprecava tempo. In quei momenti, il lavoro era pura creazione, ma ora, tu sei chiuso in uno stanzino a impilare fogli. Capisci che il lavoro non è solo un dovere, deve nutrire il cuore, donare significato alla vita. Ti rendi conto che quello che tu vivi, che fai, non lo è. Un giorno non potrai condividere i tuoi saperi e i tuoi ricordi se sprechi tempo. Sei privilegiato puoi vivere e puoi creare ricordi per non rimpiangere, un giorno lontano, il tuo tempo.

Viviana Ruggieri

Ho utilizzato un approccio semplice per raccontare la storia di mio nonno, che ha lavorato con amore, passione e cura, era camionista. Con la sua squadra, hanno realizzato il raccordo autostradale Pescara-Chieti.

Questa volta, ho deciso di essere la narratrice di un racconto speciale, un racconto che narra la storia di un uomo nato tra le verdi colline del Beneventano. Siamo nel pieno degli anni '30, e le possibilità di quel tempo gli avevano permesso di frequentare fino alla "quinta elementare". Desideroso di imparare, si arruola nel corpo dell'aeronautica per poter accedere ad un livello d'istruzione superiore; riesce ad ottenere la tanto ambita "terza media", ma anche il brevetto da pilota d'aereo e la patente per gli autoveicoli. Vi starete chiedendo il perché di questa storia, no? Questa è la storia di chi ha dato valore a cosa ha saputo, a cosa ha saputo fare e a cosa ha amato fare, guidare un camion. Grazie a quest'uomo, insieme ad altri come lui, ora possiamo costeggiare l'Adriatico, utilizzando delle infrastrutture durevoli e fatte bene. Il #lavorobenfatto è proprio questo, combinare testa, mani e cuore, e può farlo chiunque, per sé e per la propria comunità.

Alessandro Ruggiero

L'esperienza che vorrei raccontare di un lavoro ben fatto e questa: Alessandro ci racconta le varie fasi della sua vita da operaio, iniziata nel 2008 da poco più che diciottenne. Il suo tono cambia: «In casa era un periodaccio, mia mamma aveva un mutuo a carico: se non ci fossi stato io le cose sarebbero andate molto male», spiega. Al tempo stesso l'esperienza in fabbrica l'ha così segnato che se la porta ancora dentro: tornando indietro a quando aveva 18 anni – confessa – cambierebbe completamente strada.

È una consapevolezza che parte probabilmente dall'aprile del 2014, quando viene incaricato insieme ad alcuni colleghi di sorvegliare l'impianto mentre l'altoforno si spegne gradualmente. Inizia così il periodo più complicato della sua vita lavorativa e di tutta la città di Piombino.

Come moltissimi altri operai piombinesi, entra poi in cassa integrazione. «In quegli anni ho sempre cercato qualcosa di rimpiazzo», spiega gesticolando «però il gioco non valeva la candela, perché con la cassa integrazione qualcosa mi arrivava sempre; ma se invece avessi trovato un altro lavoro e poi questo non fosse andato bene?». Per Alessandro la cassa integrazione e quegli otto anni di limbo “finiscono” nel 2022, quando è stato chiamato insieme a un'altra decina di persone dall'azienda che si occupa della demolizione dell'acciaieria. Rientrando in fabbrica dopo tanti anni si è ritrovato a smantellare il luogo esatto in cui lavorava.

Anna Russo

Potrei usare parole forbite, imbottirvi di filosofia, aggraziarvi con citazioni esilaranti solo per spiegarvi un concetto che, in realtà, è molto semplice: il lavoro ben fatto.

Ma a cosa ci riferiamo quando parliamo di un lavoro fatto bene? Beh ...potremmo riferirci a tante cose, da quelle che fanno parte della vita quotidiana, a quelle più complesse che animano la nostra esistenza, ma tutte accomunate da un consequenziale senso di soddisfazione che nasce in noi, una volta che ci rendiamo conto di essere riusciti nel nostro intento. Quale sensazione più rassicurante potremmo provare, se non questa, che ci riempie e ci fa sentire pieni di noi, che ci regala un senso di appagamento e serenità. Il lavoro ben fatto non è solamente lo svolgimento del lavoro in sé, svolto con cura e attenzione, ma è anche e, soprattutto, ciò che provoca e produce in noi.

Perché proprio quello che scatena nell'animo di ognuno di noi è la dimostrazione che quello che si è fatto, lo abbiamo fatto con coscienza e dedizione, che quello che abbiamo prodotto è un lavoro ben fatto.

Giulia Salaccione

Crederci, crederci totalmente, senza se e senza ma. Essere completamente immersi in ciò che si sta facendo, metterci il cuore, l'anima e il cervello. Il proprio corpo e la propria testa. Questo è per me lavoro ben fatto. Tentarci con la sicurezza di poterci riuscire. Come mia

nonna che a diciotto anni cercava l'indipendenza inseguendo la sua passione: diventare stilista. E anche se alla fine non c'è mai riuscita davvero, non ha mai smesso di crederci. Immaginate questa famiglia nobile dai valori arcaici, e una giovane donna che a cavallo degli anni cinquanta si recava da sola e di nascosto in una sartoria per imparare a cucire. Tanto da iniziare a ricevere sempre più commissioni dei guanti che aveva imparato a creare. Questo è per me lavoro ben fatto. Perché ha sempre avuto dentro di sé la convinzione che magari, un giorno, avrebbe realizzato il suo sogno. E ancora oggi lei non ha smesso di utilizzare la sua macchina da cucire, quella di una volta, quella che lei si ostina a non voler abbandonare e sostituire. Ancora oggi lei crea abiti meravigliosi. Ancora oggi mi insegna di non smettere mai di sognare.

Simona Scala

“Il lavoro ben fatto” offre una riflessione profonda su cosa significhi svolgere un compito con dedizione e competenza. Il lavoro ben fatto è caratterizzato dalla cura nei dettagli, dalla passione per il proprio mestiere e dalla ricerca della qualità in ogni fase del processo. Non si tratta solo di completare un compito, ma di farlo in modo che ogni aspetto rispecchi il massimo impegno e professionalità. Un esempio di lavoro ben fatto può essere quello di un cuoco in un ristorante di alta qualità. Il lavoro di un cuoco non si limita semplicemente a preparare dei piatti, richiede una profonda conoscenza degli ingredienti, delle tecniche culinarie e delle presentazioni. Ogni piatto è concepito con cura, dall'accurata scelta degli ingredienti freschi e di stagione alla preparazione meticolosa delle varie componenti. Il cuoco assaggia e aggiusta i sapori, prestando attenzione alla giusta armonia tra i diversi elementi. Questo è il vero significato di un lavoro ben fatto: la capacità di trasformare un semplice pasto in un momento indimenticabile.

Francesco Scotti

Passione, questo è il termine che mi è venuto in mente dopo aver visto: “il lavoro ben fatto” del prof. Moretti. Quest'ultimo sembra essere un concetto molto facile che però racchiude dentro di sé un costante impegno per non lasciare nulla al caso.

Ciò mi ricorda il lavoro di mio nonno, ho visto in maniera molto chiara come anche lui sia un amante del lavoro ben fatto, migliorarsi una vita intera e spingersi fino al massimo anche quando le forze sembrano mancare. Ed il lavoro di una persona, che sia un nostro familiare o un perfetto sconosciuto, si intreccia con il lavoro di tutti noi, quasi come se tutto fosse perfettamente connesso. All'apparenza, mangiare una buonissima “pizzetta” in una rosticceria dopo una lunga giornata può sembrare un atto semplicemente naturale, ma se scaviamo in fondo il mangiare bene, che porta l'essere umano a continuare la giornata con un sorriso è tutto frutto del “Lavoro ben fatto” di un estraneo.

Chiara Sepe

Il concetto di “lavoro ben fatto” va oltre la mera esecuzione di un compito, implica un approccio rispetto ad un impegno da portare a termine, in cui bisogna unire qualità, responsabilità, dedizione e soprattutto attenzione. In qualsiasi campo esercitiamo, è necessario sempre apportare la massima competenza per permetterci di svolgere anche il più umile mestiere nel miglior modo possibile. Una delle tre parole che ho utilizzato per definire il video, è speranza, perché credere in ciò che si fa e farlo al meglio può rendere grato anche colui che svolge il lavoro più modesto che esista e ritrovare in questo la gioia di vivere. La componente emotiva è fondamentale, se c'è passione, coinvolgimento, sarà più semplice data la motivazione e determinazione, il raggiungimento dei propri obiettivi. Fare ciò che vogliamo fare sempre al meglio, credo sia il vero motore della vita, sia per noi stessi, per soddisfazioni personali, ma anche per il prossimo, poiché spesso il nostro lavoro può avere un impatto con il sociale. Procurarsi i migliori strumenti, per poter sviluppare il lavoro migliore del mondo, questo per me è “un lavoro ben fatto”.

Franesco Simiani

Ai bambini, fin da piccoli, viene detto di studiare per costruirsi un futuro, come se bastasse una laurea a rendere piena l'esistenza.

Il bambino nella sua crescita si interroga sull'ambiente circostante, non riconosce se stesso nelle idee dei genitori e cerca di cambiare per trovare una sua strada.

I genitori non lo avevano portato su un tragitto sbagliato, lo avevano portato su un tragitto già percorso, le loro orme solcavano profonde nel terreno ormai consumato, e le scarpe ancora piccole del bambino non ricoprivano il vuoto.

Il bambino decide di non sprofondare, trova un altro pezzo di terra e costruisce le sue impronte, con il tempo le fa diventare gradi e con una nuova consapevolezza può tornare a riempire i passi dei genitori, allungando i suoi occhi verso nuovi orizzonti mai inesplorati.

Quale è il senso di un percorso difficile e lungo?

Non c'è, il senso è personale; si può dire però, che non avrebbe senso non percorrerlo.

Mariacarla Sorice

Essere umani è la cosa più difficile che esista.

Spesso non ci rendiamo conto che il mondo, il tempo vanno avanti anche senza di noi, che siamo precari su questa terra e non eterni. Scordandoci di ciò ci concentriamo solo sul materialismo sul superfluo, perdendo di vista le piccole cose, le più semplici quelle che rendono la vita davvero reale.

C'era una volta un bambino, Carlo il più piccolo di tre fratelli che improvvisamente dopo tre anni dalla sua nascita rimase orfano di suo padre, della sua guida, del suo esempio. In questa enorme sfortuna però ebbe un barlume di luce e speranza, sua madre che improvvisamente da matrona della casa si è trovata ad indossare un paio di pantaloni, rimboccarsi le maniche e crescere tre figli da sola.

La donna tornò a scuola si prese il diploma e trovò un lavoro piccolo ma onesto come bidella in una scuola elementare. Nessuno credeva che lei ce la facesse, ma oltre ogni aspettativa la donna portò a termine la sua missione.

Facendo tanti sacrifici e vivendo nella semplicità i suoi tre uomini studiarono, si laurearono, realizzarono i loro sogni crescendo a loro volta le proprie famiglie con i principi che gli erano stati trasmessi.

La madre di Carlo è l'esempio di un lavoro giusto, onesto, dell'accontentarsi delle piccole cose e non rimpiangere gli errori del passato.

Jacopo Staiano

La vita di Hervé Joncour, protagonista del romanzo "Seta" di Alessandro Baricco, è un esempio eclatante di lavoro ben fatto. Lui, negoziante francese di bachi di seta, contro tutti e tutto, a causa di un'epidemia che ha colpito tutti i paesi europei e africani, viene scelto per recarsi in Giappone e comprare le uova per il suo paesino in crisi. Gli anni passano e nonostante la moltitudine di peripezie incontrate nel suo percorso contorto verso il Sol Levante, riesce a ritornare a casa dopo mesi di sacrifici e facendo, anno dopo anno anche grazie ad alcune idee rivelatesi utili, diventare la sua piccola città francese, uno dei centri più importanti nella produzione di bachi di seta. Durante i suoi viaggi nel Giappone feudale, trova, col passare del tempo, un territorio sempre più distrutto dalla guerra e dalle razzie e lontano da quel periodo di prosperità e pace. Il coraggio, l'audacia e la tenacia delle sue gesta sono alla base del "suo" lavoro ben fatto.

Bruno Stampa

Per parlare di lavoro ben fatto è necessario partire dall'importanza del metodo. Nel video proposto in classe, Vincenzo Moretti descrive un metodo rispondendo a 5 semplici domande. L'aspetto che maggiormente colpisce è l'importanza della buona realizzazione di un lavoro, in qualsiasi contesto e a prescindere dalle condizioni. Il lavoro ben fatto è quello di un operaio che lavora alacremente in un cantiere o quello di un infermiere che dà la migliore assistenza possibile ai propri pazienti in un ospedale, modelli ideali in quanto dettano delle linee guida e genera una riflessione che riguarda una generazione come la mia, quella di un ragazzo di 20 anni, sulla quale pesa come un macigno la retorica per cui c'è una latitanza sempre maggiore alla cultura del sacrificio. Eppure sono tanti gli esempi che mi circondano di ragazzi, coetanei o anche ragazzi più piccoli, che si avvicinano con la massima predisposizione al lavoro, anche in condizioni estremamente complicate che vengono sistematicamente ignorate fino alle tragedie delle morti sul lavoro. Tema che si ripresenta quasi ciclicamente e che porta quindi a chiedersi: non sarebbe il caso di ribaltare il ragionamento e mettere sul metaforico (ma non solo naturalmente) banco degli imputati chi rende possibile una tale degenerazione del lavoro ben fatto?

Vincenzo Tesoro

Il lavoro ben fatto significa svegliarsi la mattina e far ciò che si deve fare, possono farlo tutti in qualsiasi contesto, a qualsiasi età. Bisogna farlo perché è giusto e ci si abitua, una volta imparato a farlo, non si smette più, così funziona tutto meglio.

Ci possono essere tanti esempi di lavoro ben fatto, uno che mi viene in mente può essere un insegnante che ama il suo lavoro, che quindi cerca di spronare tutti i suoi alunni, senza far distinzioni di alcun tipo e svolge il suo ruolo di educatore senza creare disagio o imbarazzo all'interno delle sue classi. Un lavoro ben fatto, per me è anche un lavoro fatto con amore e passione, senza questi elementi non sarebbe possibile effettuarlo al 100%.